

eccezionale. Ai possessori di oro, non si è mai offerto impiego più sicuro e lucroso.

E' bene, per vincere ogni esitazione, darne la prova.

\*

Esaminiamo prima la questione dall'aspetto privato.

Gli Istituti di emissione accettano le monete d'oro decimali, aventi corso legale nel Regno al cambio del 130 per cento.

A coloro quindi che verseranno oro le cartelle del prestito da cento lire saranno cedute, non già a 90 lire, ma a sole L. 69.23, dalle quali ricaveranno per quindici anni un interesse di cinque lire, onde un reddito effettivo, sopra lire 69.23 in oro, effettivamente pagate, del

**7,22 %**

Nessuna altra forma di investimento privato e pubblico, che offra le guarentigie insuperabili della rendita consolidata, può dare un reddito simile.

Ma non è ancora questo il reddito definitivo che i possessori di monete d'oro generalmente inopere e infruttuose, possono realizzare.

Sei mesi dopo la pace, l'oro sarà nuovamente vicino alla pari. Tale era nel luglio 1914 e così si mantenne fino alla vigilia della guerra. Il nostro cambio, alla pari con la Svizzera e gli Stati Uniti, perdeva allora per cento appena cent. 45 sulla Francia, e cent. 16 sull'Inghilterra. Tutti coloro che acquistarono la cartella minima del prestito per Lire 69.23 in oro potranno, quindi, rivenderla pure in oro a L. 90, onde un nuovo beneficio di L. 20.77 realizzabile al massimo fra un anno.

Aggiungendo all'interesse nominale del cinque per cento della cartella, il sopraprezzo del capitale, effetto della scomparsa dell'aggio, si avrebbe un reddito complessivo di L. 27.77 pari ad un interesse per L. 69.23 in oro, originariamente spese, del

**37 %**

E' un reddito addirittura fantastico. Ogni ulteriore commento sulla convenienza individuale dei versamenti in oro sarebbe inutile. L'eloquenza delle cifre è irresistibile.

\*

Non meno vantaggioso è il versamento in oro per l'economia nazionale.

L'altezza odierna del cambio, superiore al 36 per cento, ci umilia, ci irrita, e soprattutto ci danneggia. E' una sventura nazionale, punto giustificata dalle condizioni economiche del paese e dalla onesta, sincera, forte politica del Tesoro, alla quale ancora ieri l'autorevole bollettino della « Bankverein Suisse » di Zurigo, felicemente illustrato dal Cabiati nel « Secolo », tributava i maggiori elogi.

Urge, pertanto, mettervi riparo.

L'oro versato in pagamento delle cartelle del prestito e con esso i titoli stranieri servirà allo Stato a saldare le passività della bilancia commerciale senza contrarre nuovi debiti all'estero od emettere carta svilita all'interno. Il prezzo della scarsa divisa esistente nel mercato, lasciata dallo Stato, che pagherà in parte i suoi acquisti all'estero coll'oro raccolto mediante il prestito, a disposizione del commercio, non potrà a meno di ribassare. Il vantaggio sarà tosto risentito dallo Stato e da ogni classe sociale. Ammessa una spesa annua per merci importate e per interessi di debiti collocati all'estero, di cinque miliardi, un ribasso del cambio del dieci per cento, assicura alla nazione una economia di 500 milioni, sufficienti al servizio di un prestito di guerra interno di dieci miliardi. Il ribasso del cambio arresta l'ascesa dei prezzi delle merci e quindi il rincaro della vita; aumenta i salari reali, ora vieppiù assottigliati dal deprezzamento della moneta cartacea; diminuisce per l'erario il costo della guerra. Sono benefici collettivi inestimabili.

Poco importa che l'oro versato emigri. Non appena conclusa la pace, le rimesse degli emigranti, la ripresa delle esportazioni, il movimento dei forestieri, la cessazione delle importazioni belliche, ricondurranno in patria l'oro esulato durante la guerra. Il ritorno è talmente sicuro che ai sottoscrittori che versano oro lo Stato si obbliga, qualora lo vogliano, di restituirlo alla pari, contro sostituzione di altrettanti biglietti di Banca, sei mesi dopo la conclusione della pace. Epperò, nessuna necessità per tut-

ti coloro che vogliono ricavare un profitto dall'oro inoperoso o sterile di privarsene definitivamente. Il governo non chiede loro che un semplice deposito temporaneo, sul quale corrisponde il cinque e mezzo per cento. Il guadagno per i depositanti non potrebbe essere più lauto.

\*

I versamenti in oro, da qualunque lato considerati, assicurano agli individui e alla nazione vantaggi economici che sarebbe colpevole e pericoloso trascurare.

I francesi scambiarono spontaneamente, in seguito all'appello dello Stato, l'oro con i biglietti al valore nominale benchè alquanto svalutati. Il premio fu di un diploma di benemerita rilasciato ad essi dalla Banca di Francia, riuscita così a raccogliere circa due miliardi di oro. Il governo italiano non rilascia diplomi ma i titoli di rendita più sicuri e fruttiferi che si conoscano, accettando le monete d'oro ed i titoli stranieri a corsi oltremodo favorevoli per i sottoscrittori.

Speriamo, perciò, che il nostro consiglio sia ascoltato.

Ogni incremento alla scorta aurea del Tesoro, agevolando il pareggio della bilancia commerciale — i soli primi dieci mesi del 1916 segnano un disavanzo di 2.742 milioni — e quindi il ribasso dei cambi, migliora le condizioni materiali di tutti gli ordini di cittadini, e specialmente dei salariati, degli impiegati, dei pensionati, costretti ad ogni nuovo rialzo dei prezzi, effetto dell'aggio e del cambio, a penose riduzioni dei consumi.

Chi mai, sapendo di tanti benefici, potrà più rifiutarsi di prestare al 7,22 per cento il suo oro alla Patria mentre tante giovani vite offrono ad essa gratuitamente disagi, lavoro e sangue?

FEDERICO FLORA.

## Istituto italiano di Credito Fondiario

Come da comunicato che pubblichiamo in altra parte della rivista (1), ha avuto luogo l'Assemblea Generale Ordinaria degli azionisti dell'Istituto Italiano di Credito Fondiario. Dalla relazione del Consiglio, che daremo integralmente ai nostri lettori, possiamo frattanto togliere alcune notizie di varia importanza, le quali dimostrano come l'eccezionale periodo abbia capovolta la condizione nella quale normalmente si svolge questo specifico ramo di affari. E' noto infatti come l'Istituto avesse in genere una costante eccedenza di domande di mutui, di contro ad una faticosa cura pel collocamento delle cartelle di credito corrispondenti ai mutui contratti. Il 1916 si caratterizza con una inversione: diminuita in proporzione la domanda di capitali (il che non vuol dire che l'Istituto non abbia stipulati contratti in numero superiore a quello dell'anno precedente); aumentata accentuatamente la domanda delle cartelle. Alcune cifre danno ragione dell'asserto: le domande di mutuo nel 1912 furono 360, nel 1913 furono 328, nel 1915 e 1916 rispettivamente 71 e 183; il denaro abbondante, i richiami sotto le armi, e l'incertezza di contrarre nella presente situazione impegni a lunga scadenza, sono state le cause per le quali i mutui richiesti, deliberati o stipulati, furono in proporzione assai inferiore alle disponibilità dell'Istituto. All'inverso le cartelle collocate nel 1913 furono 2696 per quelle del taglio 3 1/2 e 25.210 quelle 4 1/2 rispettivamente per L. 1.348.000 e L. 12.605.000 nominali; nel 1916 le cifre, del collocamento cartelle, malgrado la diminuzione dei mutui, raggiungono pressochè le entità conseguite nei tempi anteriori alla guerra; infatti a 24.870 ascesero le cartelle di emissione e di proprietà dello Istituto, dei tre tipi 4.50, 4 e 0.50 per cento per il valore nominale di L. 12.435.000; è stata anche superata la cifra dell'anno precedente per cartelle 4551 e L. 2.275.000. Le richieste del titolo 4.50 per

(1) Vedi fascicolo presente pag. 206.